

«Si versa del sangue per un futuro migliore». *La stella rossa* di Aleksandr Bogdanov

Lidia Sedda

In un'intervista rilasciata nel 2007 Vjačeslav Rybakov, parafrasando forse De Gaulle, spiega: «La fantascienza è la possibilità di parlare dei nostri problemi guardandoli da una stella» (Bartoni 2007: 248). Questa frase lascia intuire i motivi dell'enorme successo del genere fantascientifico in Russia e sottende una precisa concezione della letteratura quale strumento privilegiato per guardare al presente, interpretare il passato, costruire il futuro in un paese in cui l'espressione diretta dell'opinione e del dissenso è sempre stata impedita¹. «Forse più della maggior parte degli altri popoli – osserva Eleonore Rowe – i russi tendono a interpretare la vita in termini di letteratura» (1976: VII)². Non è quindi casuale che le grandi opere della letteratura russa nascano nelle fasi nodali della storia, nei momenti di crisi, quando dominano il caos e l'incertezza e gli uomini sono posti di fronte alla responsabilità intellettuale e morale di esprimersi,

¹ La condizione privilegiata della Russia è manifestata anche all'interno del romanzo *La stella rossa*, dove i marziani spiegano a Leonid perché tra «tutti i più importanti popoli del mondo» abbiano scelto i russi quali possibili interlocutori: «Il polso della vita pulsa forte là, e più che in qualche altro luogo la gente è costretta a guardare al futuro» (Bogdanov 1990: 29-30; 1989: 47). Il romanzo, in lingua originale, è disponibile anche in rete nel sito royallibr.com (ultimo accesso 15/12/2017).

² Rybakov nell'intervista citata in testo afferma: «La grande letteratura si occupa, in sostanza, di una sola questione, la questione del perfezionamento dell'uomo. Come alimentare il desiderio di diventare migliore? Che cosa può smuovere una persona tanto da farle rifiutare una semplicità stupida? Come e per che cosa superare i confini che dividono le persone?» (Bartone 2007: 246).



offrire un contributo alla ricerca e definizione dei percorsi da intraprendere (Sedda 2010: 9).

Questo è ciò che accade anche con *La stella rossa* (1906-1908), una grande opera che nasce all'indomani del fallimento della rivoluzione del 1905, quale strumento di riflessione sulle cause della sconfitta rivoluzionaria con il suo carico di centinaia di morti e migliaia di feriti (Ferro 1990: 123-126, Marie 2008: 144-145)³ e di spinta ulteriore all'azione, attraverso il richiamo al fine ultimo della lotta: la creazione del nuovo mondo, della società collettivistica futura (Scherrer 1979: 536).

Definito «l'equivalente artistico delle costruzioni teoriche di Bogdanov e della sua epistemologia» (Ilyenkov 1982: 1) *La stella rossa* è un romanzo complesso, frutto della complessità della figura del suo autore, Aleksandr Bogdanov-Malinovskij (1873-1928). Attivista politico al fianco di Lenin poi espulso dal Centro bolscevico nel 1909, Bogdanov è stato innanzitutto uno scienziato 'totale', ostile a qualunque tipo di confine tra i vari campi del sapere: filosofo marxista non ortodosso, aperto alla coeva ricerca epistemologica europea, nella sua *Tektologija* diede vita a una «scienza generale dell'organizzazione» considerata anticipatrice della cibernetica e della teoria dei sistemi (Strada 1985: 356). Si occupò di economia politica e di cultura proletaria, creando e dirigendo dopo il 1917 il Proletkult. Medico, fu un ricercatore molto apprezzato, pioniere delle trasfusioni di sangue e fondatore, nel 1926, dell'Istituto moscovita di ematologia⁴.

La stella rossa rimanda a questa frenetica attività e per molti versi la esplica. Allo stesso tempo, questa utopia ambientata su Marte riesce ad essere una pietra miliare nella storia della fantascienza russa e arriva a costituire di fatto un modello che, per afflato lirico e innovazioni introdotti

³ Sulla rivoluzione del 1905 vedi anche: Ascher 1992, Verner 1990, Pipes 1995.

⁴ Morì, si parlò anche di probabile suicidio, in seguito a un errore durante un esperimento di trasfusione di sangue con uno studente malato di tubercolosi e malaria. Per una collocazione contestualizzata delle attività di Bogdanov: Steila 1996, Rispoli 2012: 33-69.

te nel genere, rimane insuperato sicuramente sino al 1940, se non addirittura sino alla comparsa della *Nebulosa di Andromeda*, nel 1957⁵.

Il romanzo è centrato sulla vicenda del rivoluzionario Leonid, scelto dai marziani come ambasciatore terrestre sul pianeta rosso, il primo pianeta socialista della storia. Dopo un avventuroso viaggio a bordo dell’Eteronef, Leonid giunge su Marte e inizia a vivere con gli alieni: li studia e tenta di inserirsi nel loro mondo ma è schiacciato dal senso di inferiorità di fronte alla loro scienza, alla loro tecnologia e alla loro saggezza. Si ammala, commette una serie di errori e alla fine uccide un marziano. Riportato sulla terra, riprende le attività politico-insurrezionali sino a che non viene gravemente ferito. La marziana Netti lo ritrova e lo riconduce su Marte, dove verrà curato.

La «stella rossa» dunque è Marte, pianeta «rosso cupo accanto allo Zenith». Rosso perché la sua vegetazione è rossastra, rosso perché il rosso «è il colore della nostra bandiera» (Bogdanov 1990: 28, 48; 1989: 43, 74), ma rosso è anche il sangue che è stato versato per edificare il socialismo. Infatti, sebbene in più parti del testo venga ribadito che il passaggio dal capitalismo al socialismo sia avvenuto in seguito a una rivoluzione non violenta, la realizzazione dell’utopia ha avuto e continua ad avere un costo: la storia di Marte è la storia della lotta incessante del marziano contro la natura per la sopravvivenza. La costruzione dei grandi canali per irrigare i deserti, le crisi periodiche di assenza di materie prime, le missioni interplanetarie hanno comportato e comportano la perdita continua di vite marziane. Queste morti sono considerate intrinsecamente legate al progresso e quindi ineluttabili.

Per questo motivo su Marte il valore della vita individuale è sempre e comunque relativo. Spiega Netti:

⁵ «Attraverso A. Tolstoj e Efremov – che accolsero il tema dell’illuminazione del protagonista rivoluzionario e della storia d’amore su un altro pianeta, rispettivamente il tema sociale libertario e orientato verso la scienza – Bogdanov è il grande antenato della fantascienza sovietica, della sua problematica emotiva legata alla politica, dei suoi personaggi attivistici e, in certi punti, del suo stile lirico: un antenato incommensurabilmente più ricco dei suoi contemporanei Gernsback o E.R. Burroughs nell’ambito della fantascienza statunitense» (Suvin 1985: 305). Cfr. Britikov 1970: 51.

Un uomo è un individuo, ma il suo lavoro non è individuale. Presto o tardi, morirà e porterà le sue gioie e sofferenze con sé. I risultati che ha ottenuto sono il suo contributo durevole alla vita, e la vita continuerà a svilupparsi per sempre (*ivi*: 31; 49).

In nome di questo «contributo durevole alla vita», il chimico Letta non esita a sacrificare se stesso per salvare Leonid da una esplosione scoppiata a bordo dell'Eteronef. Agisce con «lucidità» e «determinazione», sulla base di un calcolo razionale che riconosce l'unicità del ruolo del futuro ambasciatore terrestre in confronto alla propria sostituibilità (*ivi*: 40; 59).

I bambini marziani che abitano la Casa dei bambini, per essere educati e preparati al futuro, sono pronti a sacrificare se stessi in nome della scienza: di fronte alle difficoltà insite nella colonizzazione di Venere, «i giovani ottimisti» «pensavano che fosse strano ritirarsi davanti agli ostacoli, quando c'era da conquistare un così bel pianeta». «Anche se 9 su 10 muoiono, – [dice] un ragazzino di 12 anni – c'è una ragione per morire, se si ottiene la vittoria!». «Nei suoi occhi ardenti [commenta Leonid] si leggeva con chiarezza che non si sarebbe rifiutato di essere tra i 9 da sacrificare» (*ivi*: 67-68; 97-98)⁶.

All'epoca della costruzione dei grandi canali, l'ingegnere Menni guida una gigantesca operazione di dissodamento e bonifica di ampie aree del pianeta, operazione che porta migliaia di morti, considerate «inevitabili e necessarie». «Giusta e necessaria» (*ivi*: 51; 77) è ritenuta la morte dell'antagonista di Menni, un assistente invidioso che cerca di impedire la realizzazione dei canali sobillando le folle: Menni lo uccide. Infine, necessario è ritenuto da Menni il proprio suicidio, una volta concluso il lavoro e assicurata la continuazione del progetto. Bogdanov non si sofferma su questo suicidio, che tuttavia solleva mille domande. Infatti, sebbene il suicidio rientri nella logica marziana della cessazione della vita nel momento in cui questa ha perduto il suo senso, non si può non essere

⁶ L'entusiasmo che anima i bambini e il loro spirito di sacrificio individuale sono condivisi anche dalla ricercatrice-poetessa Enno, che nella «sua calda fantasia giovanile coltivava piani altrettanto estremi: forse più meditati ma non meno altruistici». Bogdanov 1990: 68; 1989: 98.

colpiti da una sua ambiguità di fondo: possibile che Menni si uccida solo perché il suo compito è finito? O forse esistono altre ragioni, ossia davvero un uomo in determinate circostanze (come direbbe Dostoevskij) può sopprimere un altro uomo e sopravvivergli? È lecito? La causa giustifica veramente tutto?⁷

Se l’omicidio rimane un fatto ambiguo, non pienamente accettato anche se giustificato in nome del perseguimento di uno scopo più alto⁸, il suicidio su Marte ha uno status peculiare, che ne fa tra l’altro un tema di grande attualità, affrontato da Bogdanov con un grande senso civico⁹. Sul pianeta rosso c’è una clinica, dotata di «una sala grande e bella» ornata di statue e mobili elegante e chiusa da «pareti trasparenti» con un’ampia «vista sul lago, sul bosco e sulla città lontana», nella quale chi ha deciso di togliersi la vita ha a disposizione tutti gli strumenti necessari (Bogdanov 1990: 80; 1989: 114). Spiega Netti:

Se la coscienza del paziente è lucida e la sua decisione è forte, che ostacoli ci potrebbero essere [al proposito di suicidarsi]? Il medico, na-

⁷ La Russia del periodo offriva a Bogdanov diversi spunti a cui attingere. Si vedano ad es. le modalità dell’omicidio-suicidio dello studente Petr Karpovič (1901) che dopo aver ucciso il ministro dell’Istruzione lasciò un biglietto di «giustificazione morale»: «La mia morte sarà l’espiazione per il crimine che ho commesso» (Ferro 1990: 122).

⁸ Sulla terra Lenin dirà «la rivoluzione non si fa in guanti bianchi» (Strada 1985: 340).

⁹ Bogdanov si riallaccia in modo evidente a una precisa concezione del suicidio che affonda le radici nel diritto all’autodeterminazione dell’individuo riconosciuto dalla tradizione illuminista e dal movimento radicale russo. La convinzione che l’individuo potesse decidere liberamente sulla propria vita e sulla propria morte nella Russia di fine Ottocento «si traduceva anche nella pratica, tanto da poter parlare addirittura di una moda intellettuale», ritornata in auge dopo il fallimento della rivoluzione del 1905, che recò con sé un’epidemia di suicidi. Anche la tradizione marxista aveva un atteggiamento di comprensione emotiva nei confronti del suicidio: pur respingendolo in via teorica come l’atto individualista disperato «di chi era incapace di sopportare le pressioni della lotta di classe», lo ammetteva esattamente nei casi presi in considerazione da Bogdanov: malattia grave e/o «ragioni particolari» che rendevano l’uomo non più utile ai fini della causa rivoluzionaria. Cfr. Schlögel 2016: 219-220 e la bibliografia di riferimento (in particolare gli scritti di Irina Paperno).

turalmente, dapprima cerca di dissuadere il malato. Alcuni si lasciano convincere, altri no. (*ivi* 81; 115)

D'altronde, continua, «quando il gusto della vita si indebolisce e si ottunde, allora molti preferiscono non aspettare la fine» (*ibidem*). Il suicidio assistito riguarda soprattutto gli anziani, ma in casi sporadici anche persone giovani, che soffrono o più semplicemente non sopportano più la vita¹⁰.

Perché nel pianeta del socialismo realizzato, dove si viaggia con navi spaziali a propulsione ionico nucleare, in cui l'automazione industriale consente ai lavoratori di variare tipologia e durata delle mansioni, in cui il tempo libero è sacro e tutti possono assistere a spettacoli tridimensionali, hanno libero accesso a teatri, biblioteche, viaggi, istruzione etc., in cui le relazioni amorose sono libere e appaganti, ritornano continuamente la sofferenza, il sangue, la morte?

Il primo è un motivo contingente. Nel pieno della bufera rivoluzionaria la morte, la sofferenza, lo spargimento del sangue sono temi in cima ai pensieri di Bogdanov e dell'intera *intelligencija* rivoluzionaria, che, in buona parte costretta all'espatrio, non può che condividere la riflessione triste sulla terra di Leonid dall'Eteronef: «Là si versa sangue e qui c'è un rivoluzionario nel ruolo di tranquillo osservatore» (Bogdanov 1990: 35)¹¹.

¹⁰ Esempio il caso raccontato ancora da Netti: «Il mio maestro, un medico magnifico che aveva portato molti contributi alla scienza. Aveva una sensibilità estrema alle sofferenze degli altri. Ciò spinse la sua mente e la sua energia verso la medicina ma alla fine gli fu fatale. Non le sopportava. [...] Accadde dopo una grave epidemia [...]. La malattia era dolorosa, come il vostro colera, ma ancora più pericolosa e morivano 9 persone su 10. A causa delle possibilità di guarigione, benché scarse, i medici non potevano esaudire le richieste dei pazienti di una morte facile e rapida [...]. Il mio maestro lavorò pazzamente al tempo dell'epidemia, e le sue ricerche contribuirono a porvi termine abbastanza presto. Ma quando ciò fu fatto, rifiutò di continuare a vivere». L'altro caso di suicidio assistito citato nel testo riguarda una donna giovane che perde contemporaneamente marito e figlio. Bogdanov 1990: 81-82; 1989: 15-16.

¹¹ In questo caso ho preferito non adoperare la traduzione di Maniscalco Basile nella quale il termine russo, abbastanza neutro, «spokojnyj» (calmo, tranquillo, pacato), adoperato da Bogdanov, diventa «indifferente», acquistando una sfumatura che nel testo è, secondo me, assente. Cfr. Bogdanov 1989: 53.

Il secondo è un motivo metafisico intrinseco al romanzo, che ci riporta al nocciolo del grande dibattito tra fede e scienza che coinvolge e sconvolge il marxismo russo di inizio secolo¹². Non è possibile abolire morte e sofferenza perché l'intera esistenza di Marte è caratterizzata dalla lotta senza quartiere dell'uomo contro la natura «nemica» per dominarla e piegarla alle esigenze di una popolazione che, grazie alla tecnologia, è in costante crescita. Questa lotta è destinata ad essere infinita e non può conoscere vincitori né vinti: risolta una crisi se ne apre un'altra e poi un'altra e un'altra ancora – è la legge della limitatezza delle risorse naturali. Il raggiungimento della «tranquillità» e dell'«armonia» non sono possibili, anche nel pianeta dell'utopia realizzata.

Così su Marte la sofferenza non è stata abolita, la morte non è stata sconfitta e rimangono in piedi violenza e coercizione.

La violenza è un «aspetto della malattia» – sminuisce Neti – e come tale va curata, nessuno la può compiere se è sano di mente; la coercizione, di rimando, è una «medicina amara» che va somministrata e assunta secondo «leggi puramente scientifiche». Non esiste una eventuale possibilità di abuso perché chi la somministra è un essere «razionale e cosciente» (Bogdanov 1990: 80; 1989: 113-114).

Tutto questo è umano? Ha davvero a che fare con la natura umana? Di fronte a questa estrema disumana razionalità Leonid, il rivoluzionario terrestre «carico di ansie» (Suvin 1985: 304), esplode.

La catarsi avviene in seguito all'ascolto di alcuni fonogrammi relativi a una riunione operativa durante la quale i marziani scartano l'opzione di annientare i terrestri per annetterne le risorse naturali, a favore di un progetto alternativo più complesso e meno dispendioso. Va detto, tuttavia, che questa catarsi ha origini lontane e risale addirittura all'inizio del romanzo, allorché Leonid, colpito dalla superiorità della tecnologia dei

¹² Bogdanov si inserisce con una posizione autonoma nell'imponente dibattito aperto dall'inchiesta internazionale sulla religione e sul sentimento religioso pubblicata sulla rivista francese “*Mercure de France*”, nel 1907, che fornì l'occasione a Lunačarskij e Gor'kij di definire i concetti di «religione socialista» e di *bogostrojtel'stvo*, con tutte le loro implicazioni sulle concezioni dell'individuo, del collettivo, della natura, del cosmo, concezioni che vengono riprese e affrontate puntualmente nella *Stella rossa*. Per una ricostruzione circostanziata cfr. Steila 1996: 211-221.

marziani, inizia a chiamarli tra sé e sé *čudovišči* (Bogdanov 1990: 18, 61; 1989: 32, 90), ossia mostri: creature favolose, esseri terribili, individui malvagi (Kovalev 2013: 1326). I marziani vengono quindi da subito identificati come alieni, diversi, e soprattutto come creature superiori e inarrivabili. Il senso di inferiorità di Leonid si acuisce una volta giunto su Marte, dove si carica di una profonda nostalgia per la terra e pian piano si trasforma in una delirante angoscia. Leonid ha le allucinazioni, vede fantasmi terrestri che lo guardano con rimprovero e che lo ammoniscono a prestare attenzione: nulla è come sembra, tutti complottano, sembrano dirgli. Una cura ipnotica lo riporta alla normalità, mentre l'amore di Netti e di Enno gli consente un periodo felice, ma è solo un momento. Lo stesso amore rivolto contemporaneamente a due donne, un fatto considerato naturale su Marte e che pure Leonid aveva difeso sulla terra in via teorica, è qualcosa che alla fine trova inaccettabile, proprio per la sua naturalezza e spontaneità. Ulteriore prova della superiorità della civiltà marziana, questo amore umilia profondamente il terrestre e risveglia in lui un sordo risentimento mai sopito.

L'ascolto dei fonogrammi è il colpo finale. I marziani hanno preso le migliori decisioni possibili, la terra non corre alcun pericolo, l'armonia è stata ricostituita ma... Ma questo non basta. Leonid impazzisce e uccide il marziano Sterni, il matematico che aveva proposto l'annientamento dei terrestri e più o meno casualmente ex marito di Netti.

Questo omicidio è inutile, irrazionale e dannoso, ma ha un'origine e risponde a una logica tutta umana. È la logica dell'uomo del sottosuolo, dell'uomo che rifiuta il palazzo di Cristallo o che lo edifica «per poi lasciarlo agli animali domestici, quali formiche, pecoroni etc.» perché dentro «ci si crepa di noia»; è la logica dell'uomo che nega che due più due fa quattro perché trova «graziosissimo» che due più due faccia cinque; è la logica dell'uomo pigro, ingrato, scostumato, che di fronte a «ragione e interesse» preferisce incrociare le braccia, rintanarsi in un angolo lercio e buio pur di affermare la propria «volontà indipendente», la propria personalità ed individualità¹³.

¹³ Tutti i virgolettati sono tratti dai *Ricordi dal sottosuolo*, Dostoevskij 1956: 133-244; 1988.

Bogdanov chiude il suo racconto con il ritorno di Leonid, accompagnato da Netti, su Marte; non completamente soddisfatto, probabilmente proprio a causa della presenza involontaria di numerose «inevitabili dissonanze» che rendono ambigua la sua utopia (cfr. Maniscalco Basile 1989: 231), riprende questo finale nel suo secondo e meno riuscito romanzo fantascientifico *L'ingegnere Menni* (1913). Nelle prime pagine ritroviamo Leonid, che vive oramai stabilmente tra i marziani e lavora come traduttore per favorire le relazioni tra i due popoli.

Questo incipit è importante perché consente all'autore di allontanare definitivamente se stesso e il suo eroe da una logica distopica, che gli è culturalmente estranea e che per molti versi rimanda ad alcuni racconti poco noti del principe Odoevskij, posti da molti ricercatori all'origine della storia dell'antiutopia in Russia (Cornwell 1975: 1, Lanin 1993: 3-4, Ritčik 2002: 114-121, Jur'eva 2005: 7-8). È facile riconoscere ne *L'anno 4338* (1838), *L'ultimo suicidio* (1840), *La città senza nome* (1839) i motivi cardine della *Stella rossa* – ipersviluppo tecnologico, lotta contro la natura, sofferenza e morte, insufficienza del razziocinio a definire la complessità umana –, ma per Bogdanov le conclusioni dolenti di Odoevskij sono inaccettabili: l'apocalissi non può essere attesa senza reazione e il predicatore della felicità perduta non può a sua volta perdersi nella follia. Netti ritorna a prendere Leonid, una creatura potenzialmente pericolosa, un omicida, compiendo un gesto che parla innanzitutto di perdono, di inclusione, di integrazione. Nella sua opera successiva Bogdanov va oltre e, quasi inconsapevolmente, finisce con il dirigere i propri rivoluzionari verso l'utopia umanitaria di Dostoevskij. Aci e Galatea, le isole felici del quadro di Claude Lorrain – immagine mito dell'età dell'oro¹⁴ –, sono irraggiungibili e forse non devono nemmeno essere raggiungibili, ma ciò che occorre all'uomo è mantenere intatta la speranza di ritrovare l'equilibrio, ossia una briciola dell'armonia perduta semplicemente mettendosi in cammino, a piccoli passi verso la meta prefissata, che non è altro che vivere la vita, nella consapevolezza della propria limitatezza e fallacità.

¹⁴ Dostoevskij 1989: 639-640 (2000: 747-748); 1998: 503-504 (1994: 569).

Bibliografia

- Ascher 1992 = A. Ascher, *The Revolution of 1905*, Stanford UP, Stanford 1992.
- Bartoni 2007 = «*La fantascienza è la possibilità di parlare dei nostri problemi guardandoli da una stella...*». Dialogo con Vjačeslav Rybakov, a cura di S. Bartoni, "eSamizdat", V (1-2), 2007, pp. 239-253 [http://www.esamizdat.it/rivista/2007/12/pdf/dial_bartoni_eS_2007\(V\)_1-2.pdf](http://www.esamizdat.it/rivista/2007/12/pdf/dial_bartoni_eS_2007(V)_1-2.pdf), online (ultimo accesso 16/12/2016).
- Bogdanov 1989 = A. Bogdanov, *La stella rossa. Romanzo-utopia*, a cura di G. Maniscalco Basile, Sellerio, Palermo 1989.
- Bogdanov 1990 = A. Bogdanov Malinovskij, *Krasnaja zvezda* (La stella rossa) – B. Lavrenëv, *Kruščenie respubliki Itl'* (Il crollo della repubblica di Itl'), Izd.vo Pravda, Moskva 1990, pp. 5-158.
- Britikov 1970 = A. F. Britikov, *Russkij sovietskij naučno-fantastičeskij roman* (Il romanzo fantascientifico russo-sovietico), Nauka, Leningrad 1970.
- Cornwell 1975 = N. Corwell, *Introduction*, in V. F. Odoyevsky, *Romantičeskiye povesti* (Racconti romantici), Willem A. Meeuws, Oxford 1975, pp. i-xiv.
- Dostoevskij 1956 = F. M. Dostoevskij, *Zapiski iz podpol'ja* (Ricordi dal sottosuolo), in *Sobranie sočinenij v desjati tomach* (Opere in dieci volumi), t. IV, Goslitizdat, Moskva 1956, pp. 133-244.
- Dostoevskij 1988 = F. M. Dostoevskij, *Ricordi dal sottosuolo*, BUR, Milano 1988.
- Dostoevskij 1989 = F. M. Dostoevskij, *Besy* (I demoni), Izd.vo Chudožestvennaja literatura, Leningrad 1989.
- Dostoevskij 1994 = F. M. Dostoevskij, *L'adolescente*, Garzanti, Milano 1994.
- Dostoevskij 1998 = F. M. Dostoevskij, *Podrostok* (L'adolescente), Ast, Moskva 1998.
- Dostoevskij 2000 = F. M. Dostoevskij, *I demoni*, Garzanti, Milano 2000.
- Ferro 1990 = M. Ferro, *Nicola II. L'ultimo zar*, Laterza, Bari 1990.
- Ilyenkov 1982 = E. Ilyenkov, *The Positive Programme of Russian Positivism*, in *Leninist Dialectics and the Metaphysics of Positivism*, New Park Publications, 1982

- <https://www.marxists.org/archive/iljenkov/works/positive/positii.htm>,
online (ultimo accesso 10/01/2018).
- Jur'eva 2005 = L. M. Jur'eva, *Russkaja antiutopija v kontekste mirovoj literatury* (L'antiutopia russa nel contesto della letteratura mondiale), Imli Ran, Moskva 2005.
- Kovalev 2013 = V. Kovalev, *Il Kovalev. Dizionario russo-italiano italiano russo*, Zanichelli, Bologna 2013.
- Lanin 1993 = B. A. Lanin, *Russkaja literaturnaja antiutopija* (La letteratura antiutopica russa), [s.n.], Moskva 1993.
- Maniscalco Basile 1989 = G. Maniscalco Basile, *Un rivoluzionario senza desiderio*, in A. Bogdanov, *La stella rossa. Romanzo-utopia*, Sellerio, Palermo 1989, pp. 221-234.
- Marie 2008 = J. J. Marie, *La Dimanche rouge*, Larousse, Paris 2008.
- Pipes 1995 = R. Pipes, *La rivoluzione russa. Dall'agonia dell'ancien régime al terrore rosso*, 1, Mondadori, Milano 1995.
- Rispoli 2012 = G. Rispoli, *Dall'Empiriomonismo alla Tectologia*, Aracne, Roma 2012.
- Ritčik 2002 = *Zaroždenie naučnoj fantastiki v russkoj romantičeskoj povesti 30-40-ch godov XIX veka* (La nascita del genere fantascientifico nel racconto romantico russo degli anni '30 e '40 del XIX secolo), in *Utopija i utopičeskoe v slavjanskom mire* (L'utopia e l'utopico nel mondo slavo), a cura di L. A. Sofronova, N. M. Kurennaja, Izd. Stepanenko, Moskva 2002, pp. 114-121.
- Rowe 1976 = E. Rowe, *Hamlet: A Window on Russia*, New York University Press, New York 1976.
- Scherrer 1979 = J. Scherrer, *Bogdanov e Lenin: il bolscevismo al bivio*, in *Storia del marxismo*, 2 *Il marxismo nell'età della seconda internazionale*, Einaudi, Torino 1979, pp. 493-546.
- Schlögel 2016 = K. Schlögel, *L'utopia e il terrore*, Rizzoli, Milano 2016.
- Sedda 2010 = L. Sedda, *Don Chisciotte nella cultura russa (1720-1928)*, CUEC, Cagliari 2010.
- Steila 1996 = D. Steila, *Scienza e rivoluzione. La recezione dell'empiriocriticismo nella cultura russa (1877-1910)*, Le Lettere, Torino 1996.

Lidia Sedda, «*Si versa del sangue per un futuro migliore*»

Strada 1985 = V. Strada, *La scienza repressa*, in *URSS - Russia*, Rizzoli, Milano 1985, pp. 351-365.

Suvin 1985 = D. Suvin, *La fantascienza russa e la sua tradizione utopica*, in *Le metamorfosi della fantascienza. Poetica e storia di un genere letterario*, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 288-327.

Verner 1990 = A. Verner, *The Crisis of Russian Autocracy: Nicholas II and the 1905 Revolution*, Princeton University Press, Princeton (N. J.) 1990.

L'autore

Lidia Sedda

Ricercatore indipendente, traduttore. Si occupa di letteratura russa e storia contemporanea, ha svolto ricerche sulla letteratura utopica e distopica del Novecento russo e sulla storia del movimento operaio russo e italiano. Ha pubblicato le monografie *Economia, politica e società sovietica nei quadri del carcere* (2000), *Don Chisciotte nella cultura russa 1720-1928* (2010), diversi saggi e articoli su riviste e volumi collettanei. Ha in corso di pubblicazione un volume sulle vicende dell'occupazione militare di Teulada e lavora attualmente sulla prosa di Daniil Charms.

Email: lidiasedda@hotmail.com

L'articolo

Data invio: 29/01/2018

Data accettazione: 14/02/2018

Data pubblicazione: 30/09/2018

Come citare questo articolo

Lidia Sedda, «*Si versa del sangue per un futuro migliore*». La stella rossa di Aleksandr Bogdanov, “Medea”, IV, 1, 2018, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3206>